

Caos piazza San Carlo Giordana, tre ore davanti ai giudici "Io solo passacarte"

OTTAVIA GIUSTETTI

TRE ore di interrogatorio e, alla fine, Paolo Giordana resta per la procura di Torino un semplice testimone. Il capo di gabinetto della sindaca Chiara Appendino, non è sospettato di essere responsabile per i fatti che la notte del 3 giugno hanno messo sotto-sopra la città. Nonostante molti avrebbero scommesso sul fatto che sia stato lui il vero regista della serata. Nonostante decine di mail sequestrate nei server di Turismo Torino portino proprio al suo indirizzo di posta elettronica. Paolo Giordana impartisce indicazioni. Dispone. Organizza. Questo si desumerebbe dagli scambi di corrispondenza. Ma evidentemente il suo è stato solo un ruolo di "passacarte" come si è definito lui stesso all'indomani dell'interrogatorio di Maurizio Montagnese e Danilo Bessone gli unici due iscritti nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo e lesioni gravissime per i 1526 feriti di quella notte e per la morte, il 15 giugno, dopo 12 giorni di coma, di Erika Pioletti. Proprio i due indagati che dall'ente turistico della Città hanno sottoscritto gli atti formali dell'organizzazione, avevano riferito ai pm, Antonio Rinaudo e Vincenzo Pacileo, di essere subentrati nella preparazione per la festa della Juventus appena sette giorni prima, incaricati proprio da Paolo Giordana. Ma che tutto era già stato deciso in riunioni che dal 10 maggio a fine maggio si erano susseguite in municipio. Il 26 maggio intorno alle 18, Maurizio



LA PROCURA

I pm Vincenzo Pacileo e Antonio Rinaudo indagano sui fatti di piazza San Carlo. A destra: la sindaca Appendino con il capo di gabinetto Paolo Giordana sentito per tre ore in questura

Montagnese ha ricevuto la chiamata dall'ufficio di gabinetto della sindaca, e ha saputo che il 3 giugno, sette giorni dopo, in piazza San Carlo si sarebbe trasmessa su maxischermo la finale di Champions League. Turismo Torino aveva il compito di procurare il maxi schermo e poco più, dicono loro. Tant'è vero che persino il fornitore delle attrezzature era già stato individuato dal Comune. Una delibera di Palazzo civico, però, scaricava sull'ente di promozione turistica ogni responsabilità civile e penale per eventuali danni a cose o persone causate nella manifestazione. E danni



La sindaca Appendino ha atteso la fine della deposizione del suo capo di gabinetto Poi insieme dall'avvocato

ce ne sono stati. L'interrogatorio, non segreto, di Paolo Giordana può essere il termometro delle intenzioni degli inquirenti. Questi, potrebbero anche decidere di fermarsi a Montagnese e Bessone, in quanto responsabili for-

mali dell'organizzazione e ad altre figure di secondo piano nelle istituzioni. Ad attendere Giordana dopo l'interrogatorio la sindaca con la quale si è recato immediatamente nello studio Chiusano dall'avvocato Luigi Chiappero, lo stesso che ha supportato Appendino pur senza avere una nomina formale, quando si è diffusa la notizia che era stata iscritta tra gli indagati. Abito grigio e capelli cortissimi, si è fermato poco meno di un'ora. E andando via, sorridente, ha chiuso la giornata più difficile da "super testimone".

Inchiesta sulla finale di Champions

Giordana supertestimone sui segreti di piazza San Carlo

Il Capo di gabinetto di Appendino interrogato tre ore dai pm

SIMONA LORENZETTI

Tre capitoli, tre filoni investigativi che si intrecciano l'uno nell'altro. L'inchiesta su piazza San Carlo diventa ogni giorno più articolata e le conclusioni sono tutt'altro che in dirittura d'arrivo. L'interrogatorio di Paolo Giordana, braccio destro della sindaca Chiara Appendino, rappresenta una svolta. L'audizione dei dirigenti e dei funzionari di Palazzo Civico era attesa proprio per chiudere la partita sulla fase organizzativa dell'evento. Molto si era già capito dagli interrogatori del presidente di Turismo Torino, Maurizio Montagnese, e del suo braccio destro Danilo Bessone, che hanno spiegato i termini dell'incarico ricevuto dal Comune e come si sono mossi per allestire il maxi schermo in piazza San Carlo. Ieri è stato il giorno di Giordana e adesso nelle carte dell'inchiesta c'è anche il punto di vista di Palazzo Civico, che come società appaltante dell'evento ha seguito le fasi preliminari dell'organizzazione.

CONTINUA A PAGINA 45

Giordana, in particolare, aveva ricevuto delega dal sindaco a pianificare insieme a Turismo Torino la serata di Champions. Al termine delle tre ore di interrogatorio, accompagnato dalla sindaca Appendino, Giordana si è recato dal suo legale, l'avvocato Luigi Chiappero.

Va detto che in questa fase dell'inchiesta non sono ancora state analizzate tutte le fasi precedenti al 3 giugno. Il secondo capitolo dell'inchiesta verte sulla sicurezza, la gestione dell'ordine pubblico in piazza e le misure messe in atto nel momento in cui è scoppiato il panico. Questa seconda tranche vede protagonisti i vertici di Prefettura e Questura. Le misure di prevenzione disposte dal Comune sono state vagliate, ma non sono state discusse in un Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. La riunione non è mai stata convocata, così come non si è mai riunito un comitato tecnico per impartire pre-

scrizioni e valutare l'adeguatezza del piano messo a punto da Turismo Torino. Nessuno, ad esempio, ha fatto notare che sarebbe stata necessaria un'ordinanza anti-vetro. Queste riunioni, di prassi in occasione di eventi pubblici che richiamano migliaia di persone, non si sono svolte. Sotto la lente ci sono le quindici pagine di ordinanza firmate dal questore, Angelo Sanna, alla vigilia della finale. Il documento è lo scheletro delle misure di sicurezza predisposte dalla Questura, con cui sono

stati affidati gli incarichi e i ruoli. Era adeguata quell'ordinanza o c'erano delle falle? Anche a questo interrogativo devono dare una risposta i pubblici ministeri Antonio Rinaudo e Vincenzo Pacileo. Infine, il terzo capitolo dell'indagine: chi o cosa ha provocato il panico in piazza San Carlo? L'elemento scatenante è ancora un mistero, nonostante le testimonianze raccolte in queste settimane dagli uomini della Digos. Individuarlo non è secondario.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso
NA LORENZETTI

La vittima
Fiori e messaggi di cordoglio per Erika Pioletti, morta dopo essere stata schiacciata dalla folla terrorizzata, la sera del 3 giugno



LA STAMPA
P. 39
+
P. 45

Il braccio destro di Appendino dai pm per piazza San Carlo

Paolo Giordana sentito come persona informata dei fatti
Partecipò alle riunioni organizzative in cui emersero criticità



Chiara Appendino
La sindaca di Torino è stata iscritta nel registro degli indagati a causa delle querele giunte da alcuni feriti.

SIMONA LORENZETTI
TORINO

Dal contenuto delle mail alle ordinanze mancate, a cominciare da quella sul divieto di vendere bevande in bottiglie di vetro. E ancora: le disposizioni date all'Amiat per la raccolta dei vuoti, l'esigua presenza degli steward, il numero di transenne messe a disposizione per blindare il salotto buono della città. Infine, il mancato coinvolgimento della protezione civile. Sono solo alcuni dei temi che sono stati ieri al centro dell'interrogatorio di Paolo Giordana, braccio destro del sindaco Chiara Appendino.

Una giornata difficile per il capo di Gabinetto di Palazzo Civico, che si è ritrovato per oltre tre ore di fronte al fuoco incrociato delle domande dei pubblici ministeri Vincenzo Pacileo e Antonino Rinaudo. Dalle quattro alle sette del pomeriggio, in una questura off limits, Giordana ha risposto senza riserve ai magistrati. Un colloquio a tratti intenso per riuscire a dipanare cosa non ha funzionato la sera del 3 giugno, dove un'improvvisa e ancora oggi inspiegabile psicosi collettiva ha trasformato piazza San Carlo in un campo di battaglia: un morto e 1526 feriti è il drammatico bilancio.

La ricerca dell'responsabilità è adesso al centro di un lavoro lungo e articolato che sta portando avanti la procura. Giordana è stato sentito come persona informata sui fatti, una sorta di «super testimone» per aver partecipato attivamente alle fasi preliminari dell'organizzazione dell'evento dedicato alla finale di Champions League. Giordana ha spiegato come la pianificazione della serata sia avvenuta in tempi record e con un budget risicato, circa 40mila euro derivanti da sponsorizzazioni

20
steward
Turismo Torino e il Comune avevano inviato una mail alla questura segnalando di non avere personale

private. Le riunioni organizzative sono state due: la prima il 26 maggio, durata poco meno di una mezz'ora, la seconda il 31 maggio, più articolata. Ed è in questa seconda riunione che sarebbero emerse le criticità, tanto da spingere Comune e Turismo Torino a scrivere una lettera, inviata con mail, alla Questura per spiegare di non avere a disposizione un numero di steward sufficiente per proteggere i 30mila spettatori attesi.

L'ente organizzatore era infatti riuscito a reperire solo venti persone per la vigilanza, un numero sufficiente a controllare il piccolo palco su cui era stato posizionato il maxi schermo. Qualcun altro avrebbe dovuto assumersi, quindi, l'onere di controllare la piazza.

E ancora. Palazzo Civico ha messo a disposizione le transenne, ma altri hanno deciso come e dove posizionarle, finendo con il blindare il perimetro, chiudendo le vie di fu-

LA STAMPA
P. 17

19
prescrizioni
La commissione di vigilanza aveva invitato a prendere provvedimenti ma nessuno fece nulla per attuarli

ga e trasformando piazza San Carlo in una trappola per topi.

C'è un terzo livello in questa inchiesta che deve ancora essere sviluppato e riguarda la gestione dell'ordine pubblico e dell'emergenza. Un dato su tutti. Un evento di tali proporzioni, per il quale erano attesi migliaia di spettatori, meritava quanto meno la convocazione di un comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. Ma quell'incontro in Prefettura non c'è mai stato. La

mattina del 3 giugno la Commissione di vigilanza, poi, aveva dettato 19 prescrizioni: molte di queste sono state disattese. Insomma, qualcuno doveva intervenire ben prima che scoppiasse il panico e non lo ha fatto. E adesso sotto la lente finisce anche l'ordinanza firmata il 2 giugno dal questore di Torino, Angelo Sanna. Era adeguata all'evento? Una domanda che ancora attende una risposta.

Quel funzionario indebolito ma essenziale per la sindaca

Il prete ortodosso che ha scalato il potere di Torino

Nell'ultimo mese è quasi scomparso. Una pubblica ammissione di colpa - «sono poco paziente, a volte irascibile. Mi spiace se qualcuno si è sentito offeso, ma ho sempre agito pensando di servire la mia città» - e poi silenzio totale. Nessuna uscita pubblica, soprattutto niente apparizioni al fianco di Chiara Appendino. Chiuso nel suo ufficio a lavorare, pochi contatti con l'esterno, soprattutto con i giornalisti, di cui ha bloccato le chiamate in entrata. Per chi non vedeva l'ora di assestargli un colpo era un segno: la stella di Paolo Giordana, capo di gabinetto del Comune di Torino, tuttofare della sindaca Appendino, prete della Chiesa autonoma del Patriarcato Autocefalo di Parigi, funzionario che ha fatto di una spigliata consigliera d'opposizione una candidata con tutti i crismi per vincere, era irrimediabilmente compromessa. Parabo-

la discendente dopo un anno da protagonista assoluto. Non a lavorare nell'ombra ma a mostrarsi ovunque.

Troppo facile. Più che un oggettivo ridimensionamento la scomparsa di Giordana è il frutto di un'accorta strategia, cui la sindaca di Torino non dev'essere estranea. Da un mese a questa parte Giordana sembra applicare alla lettera una delle massime di Sun Tsu: «Quando si è in grado di attaccare, dobbiamo sembrare incapaci di farlo; quando muoviamo le nostre forze, dobbiamo sembrare inattivi. Se l'avversario è superiore di numero, evita lo scontro diretto. Fai finta di essere debole per renderlo arrogante».

Ecco, l'ombra di Chiara Appendino da un po' si mostra debole. Un po' ammaccato certamente lo è: il pasticcio organizzativo di piazza San Carlo, al di là delle responsabilità penali, nasce anche sotto la sua regia. Ed è il primo vero grande inciampo per chi fino a quel momento aveva retto con piglio solido, quasi militare, spesso disinvoltato, spregiudicato, a volte sprezzante, la macchina di Palazzo Civico. Voce e braccio armato di Appendino. Sindaco ombra, secondo alcuni. Sindaco e basta, secondo altri. Passacarte o centralinista, ad ascoltare

quel che diceva di sé pochi giorni dopo piazza San Carlo. In ogni caso potente. Molto. Altrettanto competente e preparato. Ma anche irascibile e un po' vendicativo. Una persona che molti stimano e altrettanti detestano.

Giordana non ha fatto un passo indietro. Si è mosso di lato per sottrarsi al fuoco di chi non vede l'ora di poterlo ridimensionare, proprio perché l'ha sempre vissuto come una figura ingombrante: assessori che spesso ha scavalcato e qualche volta maltrattato; dirigenti che si sentono ai margini; funzionari di enti e organizzazioni varie che non ne tolleravano le

41

anni
Laureatosi nel 2002 in Scienze Politiche all'università di Torino, Giordana è entrato in Comune nel 1997 come staffista

ingerenze; il mondo della cultura su cui imperversava. E poi il Movimento 5 Stelle, la cui anima profonda l'ha sempre vissuto come un corpo estraneo, sentimento ricambiato.

In molti hanno pensato di potersene liberare. Troppo potente. E appariscente. Sbagliavano. Giordana è indispensabile: senza di lui Appendino sarebbe priva del braccio che muove le truppe, elabora le strategie, studia e approfondisce i dossier. Di chi fa la voce grossa consentendo a lei di mostrarsi conciliante e disponibile. «È da vent'anni che studio per questo», racconta spesso Giordana.

na. Ed è vero: prima di Appendino ha puntato su diversi cavalli (a destra come a sinistra) sperando lo portassero dove ambiva a trovarsi. Là dove si decide. La sindaca è stata la sua scelta azzecata. Il legame è solido, impastato di stima, riconoscenza e (particolare da non trascurare) un'amicizia vera. Ecco perché l'uomo che per un anno ha imperversato su Torino ha solo smesso di apparire aspettando (e sperando) che passi la bufera. Ma nella struttura su cui si regge l'amministrazione Appendino conta (quasi) come prima.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

P. 17

La storia

Circoscrizione 6/Barca

Il prete contro il cantiere “Il palazzo oscurerà la chiesa”

Questa settimana, Don Alberto Calzoni ha intervallato le preghiere alle mail di protesta. «Ne ho scritta una al giorno per chiedere informazioni e domandare un incontro urgente con il vicesindaco che, però, non mi ha ancora dato appuntamento», dice il parroco della chiesa di San Giacomo della Barca. In via Damiano Chiesa, è scattato l'allarme quando oltre le palizzate blu che circondano l'area di un'ex concessionaria, è partito il via vai di muratori che stanno gettando le fondamenta di un'opera osteggiata dal borgo: una palazzina di cinque piani accusata

di nascondere la facciata della chiesa.

La battaglia contro il palazzo è partita un anno fa. E nel settembre scorso ha movimentato 500 persone che in due giorni hanno firmato una petizione che chiedeva al Comune di arrestare un'opera discussa per due motivi. Il profilo del borgo oltre la Stura, è quello di un paese con casupole di basse dimensioni che ne risulterebbe per l'ennesima volta stravolto. E, ancora più importante per i fedeli di don Alberto, occulterebbe per sempre la facciata della San Giacomo simbolo della Barca. Il parroco è arrabbiato.

E attacca: «I lavori sono entrati nel vivo nel pieno dell'estate quando tanti residenti sono in vacanza». In realtà, è una seconda partenza. Perché nei mesi scorsi il discusso cantiere partì per poi fermarsi dopo appena tre giorni. «L'impresa costruttrice diede subito il giro. Così, speravamo che la partita fosse finalmente riaperta», dicono dalla San Giacomo dove sono infuriati con il Comune. Nelle mail che don Alberto ha scritto a ripetizione alla segreteria del vicesindaco con delega all'Urbanistica, Guido Montanari, non si risparmiò. E dopo aver proposto

di trasformare l'area del nascente palazzo in un parcheggio per i fedeli, annota che, una volta costruito lo stabile, si rischia di regalare una visione inaspettata all'uscita di matrimoni e funerali. «Non è una bella impressione essere accolti da canottiere e mutante stese sui balconi». Il parroco l'anno scorso propose anche una strada alternativa per salvare la facciata della sua chiesa. «Abbiamo offerto alla proprietà di fare cambio di terreno con quello dietro la parrocchia che confina con via Vittime di Bologna che è quasi il doppio». Ipotesi che è stata bocciata dal Co-



REPORTERS

Il cantiere
Sono entrati nel vivo i lavori del palazzo davanti alla San Giacomo

mune. «Purtroppo lo scambio di aree non è possibile poiché, a livello urbanistico, la Chiesa insiste in un'area che non ha le capacità edificatorie per finalità private».

[P. COC.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 50

CRONACA
QUI
PAG 8

Enrico Romanetto

→ Chi è abituato a tenerne la "contabilità", oltre che a seguirne e analizzarne l'andamento, si dice già convinto di un ulteriore aumento delle interruzioni volontarie di gravidanza, almeno, all'ospedale Sant'Anna. Perché se da un lato continua il calo degli aborti in Piemonte, passati da 6.917 a 6.764 tra il 2015 e il 2016, non si arresta la crescita del servizio al ginecologico di Torino. Anche quest'anno il Sant'Anna, infatti, si segnala per il primato degli interventi rispetto all'anno passato, candidandosi a superare nel 2017 la soglia del 50% delle interruzioni di gravidanza nella nostra regione. Nel 2016 sono state il 47%, ovvero, 3.179 a fronte delle 3.072 del 2015. Numeri decisamente superiori a quelli registrati dagli altri ospedali e sull'intera provincia, che ne conta 4.162. Praticamente, una media di 11 ogni 24 ore. Così, se a Ciriè il dato resta a zero, al Martini le gravidanze interrotte volontariamente sono state 254, al Mauriziano 93, al Maria Vittoria 112, a Rivoli 2, a Chivasso 64, a Moncalieri 187, a Chieri 54, a Susa 18, a Carmagnola 1, a Ivrea 123, a Pinerolo 75.

I DATI Continua il calo delle interruzioni di gravidanza in Piemonte ma non all'ombra della Mole **A Torino una media di 11 aborti al giorno** **Sant'Anna primo in Italia: 3.179 nel 2016**



Al Sant'Anna si è concentrato il 47% delle interruzioni volontarie dell'intera provincia

«Nel 2007 l'ospedale Sant'Anna di Torino effettuava il 32% delle interruzioni volontarie di gravidanza del Piemonte mentre nel 2016 eravamo al 47% con un incremento del 15% sul 2007. Nel 2015 era il 44%. In dieci anni la quota del Sant'Anna è aumentata del 47%. Ecco perché a Torino e in Piemonte la legge 194 funziona» commenta Silvio Viale, responsabile del servizio per il Sant'Anna, che nell'anno passato ha realizzato il 3,5% delle prestazioni a livello nazionale. «Nel 2016 il Sant'Anna ha coperto il 76,4% delle interruzioni volontarie di gravidanza della provincia di Torino e addirittura l'87,4% della città di Torino. Queste cifre fanno capire come sia irrilevante che l'ospedale di Ciriè, per esempio, non faccia aborti, essendo tutti obiettivi, oppure, che ospedali come Mauriziano, Chieri, Chivasso e Pinerolo abbiano cifre simboliche sotto i 100 aborti all'anno. Se alcuni di questi ospedali, come il Mauriziano, smettessero di

fare aborti e contribuissero a potenziare il servizio del Sant'Anna, la professionalità e la qualità ne guadagnerebbero. Analogamente sarebbe una buona idea se l'Asl Torino 1 e 2 creassero un unico servizio, cinque giorni su cinque, con letti dedicati, in un solo ospedale tra Martini e Maria Vittoria. Il fatto di avere un servizio che fa tanti aborti tutti i giorni ha riflessi positivi. Non solo perché si copre con più continuità il territorio, ma perché si può usufruire di spazi autonomi offrendo maggiore professionalità e maggiore esperienza. Per evitare di ghettizzare le interruzioni e i medici non obiettori occorre considerare gli aborti come ogni altra prestazione sanitaria» puntualizza Viale. Al Sant'Anna grazie alla Ru486, che riguarda oltre il 40% delle interruzioni volontarie di gravidanza, abbiamo potuto dimezzare le sedute chirurgiche e accorciare i tempi di prenotazione, che sono mediamente poco più di una settimana».

Carignano

Il sindaco attacca “Troppi migranti” E li lascia senza gas

Ordinanza contro le bombole: “Sono pericolose”

MASSIMO MASSENZIO

«A Carignano il numero dei migranti è tre volte superiore a quello che dovrebbe essere e gli appartamenti sono sovraffollati. Questa non è più la fase di emergenza ed è ora che la Prefettura prenda una posizione». Le parole del sindaco Giorgio Albertino non sono rimaste inascoltate. Dopo una «raffica» di 7 ordinanze che vietano - per motivi di igiene e sicurezza certificati dall'Asl - l'utilizzo del piano cottura a gas negli alloggi dove sono ospitati i profughi, ieri mattina i funzionari della Prefettura hanno visionato tutte le case prese in affitto da Trame, l'associazione che gestisce il progetto di accoglienza. L'esito del sopralluogo non è stato reso noto, ma se il primo cittadino si augura che la situazione possa essere presto «normalizzata», i responsabili di Trame si dicono tranquilli: «Ci hanno fatto persino i complimenti»

Il progetto è iniziato nel 2014 e oggi a Carignano sono ospitati 75 migranti in otto appartamenti privati: «L'accoglienza, come a Chieri o a Carmagnola, funziona bene, ma i nostri ragazzi potrebbero fare ancora di più sul piano della restituzione sociale, lavorando nei parchi e sulle strade come facevano prima. Ma il Comune non ha rinnovato la convenzione - attacca Odilia Negro, presidente di Trame -. Invece preferisce inviarcì ordinanze imprecise e scritte con



In tutto sono 75

I migranti sono ospitati dall'associazione Trame ma secondo il sindaco sarebbero stipati in 9 o 10 per ogni appartamento

il copia incolla, basate su controlli dell'Asl di cui non esistono verbali e facilmente impugnabili». Tuttavia non ci sarà nessun ricorso: «Speriamo di risolvere velocemente la questione presentando, entro i termini, tutta la documentazione che certifica che ospiti e operatori vivono e lavorano in piena sicurezza e nel rispetto delle regole. Come del resto hanno constatato anche gli incaricati del Prefetto».

Albertino, però, la pensa diversamente: «Questi ragazzi

non creano nessun problema, ma se lo Stato spende soldi per accoglierli perché non è possibile farli vivere in condizioni migliori? Invece sono stipati in 9 o 10 per alloggio, in case con bombole a gas insicure e muffe sulle pareti. Ed è chiaro che nei condomini dove ci sono 20 giovani che entrano ed escono a tutte le ore ci sia un po' troppa confusione. La convenzione? La rinnoverò quando tutto sarà chiarito».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAGA 51

'ndrangheta: Dia confisca ville a Prascorano Movimento 5 Stelle e l'agricoltura sociale



TORINO. La Direzione Investigativa Antimafia ha dato esecuzione al decreto di confisca di beni, emesso dal Tribunale, nei confronti di Giuseppe Salvatore Racco, 42 anni, ritenuto esponente dell' 'ndrangheta di Cuorgnè. Attualmente è detenuto per la condanna definitiva di 5 anni e 5 mesi per associazione mafiosa, sequestro di persona e detenzione di armi. A Racco, che dopo la sentenza si era reso latitante in Santo Domingo per 9 mesi circa, il Tribunale ha anche applicato la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di

pubblica sicurezza per 3 anni. Intanto in tema di criminalità organizzata interviene anche la politica. Sarà introdotta la possibilità di realizzare progetti nel settore dell'agricoltura sociale per il riutilizzo dei beni confiscati alla mafia in Piemonte. La proposta del Movimento 5 Stelle è stata accolta dal presidente Chiamparino, presente in Commissione per la promozione della Legalità, e sarà inserita tra le linee guida del bando che presto passerà al vaglio del Consiglio regionale. "Un risultato importante - spiegano i consiglieri

Gianpaolo Andrissi e Giorgio Bertola - che estende le possibilità di intervento per il riutilizzo dei beni che in precedenza appartenevano alla malavita organizzata e consentirà anche il coinvolgimento di persone appartenenti alle fasce deboli. Inoltre con l'avvio in autunno del PSR (Programma di Sviluppo Rurale), che contiene apposite misure per l'agricoltura sociale, i soggetti interessati potrebbero usufruire anche di queste risorse comunitarie per avviare importanti progetti nell'ottica del riutilizzo dei beni e dell'inclusione sociale.

IL GIORNALE DEL PIEMONTE PAG. 3

Da gioiello a terra di nessuno

Valentino, il parco dove tutto è permesso

Viaggio tra bande di pusher, rave, abusivi e venditori di birra low cost in bottiglia

Reportage

LODOVICO POLETTI

Non si avvicina nessuno alle 4 di questo pomeriggio afoso alla rastrelliera del bike sharing proprio all'imbocco del parco del Valentino. E i ragazzi di colore che hanno colonizzato le biciclette e se ne stanno lì a cavalcioni guardando di sbie-

co chiunque si avvicini. «Tutto bene? Vuoi fumo?» No grazie. «Ho tutto amico». Lo so grazie. Duecento metri più in là sotto i castani a due passi dall'arco altri sei ragazzi fanno la stessa cosa di questi quattro. Spacciano. E sono solo le 4. Su alla collinetta ce ne sono altri sette: hanno sedie in plastica rossa. Birre. Musica. Sotto il viale alberato di corso Massimo d'Azeglio altri 17. Vendono. Droga, ovvio. A fare la conta adesso saranno 35 o 36, quelli che si vedono. E da dietro il «club Ottantaquattro» ne sbucca un altro: «Vuoi qualcosa?»

«Questo non è più il mio Valentino, questo è un mondo a parte. Dove ogni tanto arrivano polizia e carabinieri, fermano qualcuno. Ma il giorno dopo è tutto uguale» sentenza il signor Antonello Ruffatto che di anni ne ha 70

e un po' e al parco ha incontrato la donna della sua vita, che poi è diventata moglie e madre dei suoi figli. Ma erano altri tempi. Le discoteche non c'erano e non c'erano i locali per i ragazzi aperti fino a tardi la sera. E sul Po si remava ancora con le barchette e i fidanzati modello Peynet andavano lì nelle domeniche d'estate a prendere il fresco.

Oggi sul Po non ci sono più neanche i battelli. E il parco è diventato quel che è. Con l'erba alta. Con gli spacciatori che hanno colonizzato intere aree. Con la gente che evita di andarci o che ci convive, per forza. Come fanno i ragazzi del centro estivo che sulla collinetta - dove ancora resistono due tendoni - pranzano, giocano, e si rifugiano quando il cielo si fa improvvisamente buio e inizia a piove-

re. Un sano temporale estivo. Che allontana per un attimo i pusher. Ma che non risolve il problema.

Ecco, il Valentino di giorno adesso è questo: uno scampolo di città abbandonato. E sera, certe sere, è anche peggio. È peggio dietro la Promotrice delle belle arti, dove va ancora in scena la mostra sul Titanic. È peggio nella zona a due passi da uno dei vanti di questo angolo di città sul Po: la storica società di scherma. Blasonatissimo vivaio di giovani campioni di fioretto e di spada. Ma poi parli con i ragazzi e raccontano che quando le giornate si accorciano e alle 8 di sera è già buio, più di uno è scappato perché i pusher lo avevano avvicinato. «Sono sempre lì, dietro la palestra all'aperto. Perché sono scappato? Mi inseguiva, ho

avuto paura» racconta Matteo, 16 anni, imponente nel fisico ma ancora un bambino. E non è l'unico.

«Questo è il nuovo Tossik park» dice qualcuno. Ma è falso. Il Valentino non è il Tossik park di corso Giulio Cesare. È un mondo diverso. Dove i consumatori sono gente normale. Che non sospetti. Sono le coppie con il passeggino che contrattano per il fumo. Sono taxi che si fermano per fare acquisti. Sono gli uomini in giacca e camicia che arrivano comprano e se ne vanno subito. E queste sono tutte istantanee raccontate da chi questo Parco vorrebbe viverlo. E farlo vivere - in sicurezza - da tutti.

Ma se questo angolo più visibile di Valentino spaventa il pomeriggio, è la sera che tutto peggiora. E si declina tutto at-

torno alla parola abusivi. Sono tornati i rave: ce n'era uno anche l'altra notte. Ci sono i venditori di birre in bottiglia, e sono tanti. Hanno sacchetti di plastica con le Moretti da 66 centilitri a un euro e 50. Hanno un camper che il venerdì e il sabato è posteggiato all'ingresso del parco. Chi lo gestisce spaccia birra in spregio a tutte le ordinanze comunali, accende la musica.

«E io, per difendere i miei clienti da tutto questo, nei weekend, metto due uomini della mia sicurezza a passeggiare nel prato davanti al mio

locale. Non sono armati. Ma li conoscono tutti. Tengono lontani gli scippatori» si sfoga Massimiliano Novelli, il titolare del Fluido. Lo dice raccontando delle aggressioni nel parcheggio su corso Massimo. Lo spiega nel dettaglio sottolineando come tra abusivi e spac-

ciatori arrivati anche fin qui - fino a viale Virgilio - il parco stia diventando terra di nessuno. «Certe sere mi domandavo perché veniva meno gente da me. Poi ho capito: è per colpa di tutto ciò che accade qui intorno. Della concorrenza dei venditori, della paura che generano gli spacciatori, del fatto che nessuno intervenga mai, nonostante le mail, le segnalazioni, le richieste di intervento».

Ecco questo è un assaggio di quel che sta diventando il Valentino. Nonostante il presidio della polizia a cavallo. Nonostante la domenica pomeriggio viale Virgilio sia ancora il paradiso dei genitori con i figli piccoli. Con le «bicione» i kart a pedali, i venditori di palloncini e quelli che fanno jogging. Ma è l'ultima istantanea a colori vivaci.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PDF. 43

Sciopero a oltranza al cantiere Tav "Rischiamo il posto"

La commissione appalti di Telt ha respinto il piano di Virano
I 50 addetti non saranno impegnati a lastricare la galleria

STEFANO PAROLA

ILAVORATORI della Torino-Lione incrociano le braccia. Sono in sciopero a oltranza da martedì sera perché temono di restare senza lavoro. Nella programmazione del cantiere si è infatti creato un buco di alcuni mesi. Avrebbe dovuto essere tamponato con la lastricatura del tunnel geognostico e con una serie di altri piccoli lavori, invece la commissione appalti di Telt, la società che deve costruire la ferrovia ad alta velocità, ha respinto la richiesta avanzata dagli stessi vertici della società. La bocciatura ha scatenato le ire dei sindacati, ma rischia pure di avere ripercussioni sulla sicurezza del cantiere di Chiomonte.

SEGUE A PAGINAV

<DALLA PRIMA DI CRONACA
STEFANO PAROLA

OGGI SONO circa 50 gli addetti impegnati negli scavi, per conto della Venaus Scarl (un gruppo di aziende con a capo la ravennate Cmc). Il tunnel avrebbe dovuto arrivare a 7,5 chilometri circa, invece a febbraio ci si è fermati prima, perché il nuovo progetto della Torino-Lione non prevede più di realizzare il pozzetto di ventilazione Clarea. L'idea era di utilizzare i circa 5 milioni risparmiati per lastricare la galleria, creare alcune nicchie e fare altri piccoli interventi.

Questo insieme di attività avrebbe garantito lavoro fino a maggio 2018 e avrebbe dovuto essere affidato direttamente alla Venaus Scarl. Niente di anomalo per le regole italiane, ma il 6 luglio la commissione appalti si è riunita a Parigi e ha detto "no" chiedendo invece una nuova gara d'appalto.

«Siamo inferociti, perché così i lavoratori rischiano di essere licenziati tra un mese e mezzo o due», dice Marco Bosio, se-

che tutti gli altri», sottolinea Bosio. Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea Cgil chiedono garanzie per i lavoratori (in buona parte valsusini). Vogliono che siano sottoscritte le clausole di salvaguardia, che consentirebbero agli operai di essere riassunti nel caso in cui a vincere il prossimo bando fosse un consorzio diverso da quello attuale.

Da lunedì il presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione Paolo Foietta e il prefetto di Torino Renato Sacco-

ne sono in contatto con gli uffici del ministro ai Trasporti Graziano Delrio per risolvere la grana. «Da parte nostra c'è una forte attenzione per fare in modo che si trovi una soluzione», spiega Foietta. Che ha già scritto una lettera dura alla Telt, in cui chiede alla società di gestire l'impasse e di dare continuità ai lavori di Chiomonte. Oggi il cantiere ha lavoro fino a ottobre o novembre, poi rischia di crearsi un vuoto fino a metà 2018, quando gli scavi della Torino-Lione entre-

co da tempo che c'è una disattenzione generale sulla Tav. Quando devi allestire un cantiere da 5,5 miliardi con una società binazionale deve esserci una coralità istituzionale che al momento in Italia non si vede».

A fine mese è in programma un vertice Italia-Francia proprio sul tema delle infrastrutture, al quale parteciperà il ministro Delrio. Potrebbe essere il momento giusto per concordare con i transalpini una soluzione alla grana di Chiomonte. Nel frattempo, la protesta continua, come promette Bosio della Fillea: «Lo sciopero è a oltranza, andremo avanti fino a quando non otterremo impegni scritti». In una nota, Telt annuncia che le opere di finitura dello scavo «si completeranno in autunno e al termine dei lavori si avrà la naturale cessazione del contratto con il raggruppamento di imprese». La società dice comunque di volersi adoperare «nei limiti previsti dalla legge e dalle normative binazionali, affinché l'esperienza maturata dalle maestranze locali non vada dispersa».

Foietta in contatto con Delrio per una soluzione: valsusini la maggior parte degli occupati

gretario generale della Fillea-Cgil di Torino. Il sindacato è su tutte le furie perché il personale nei mesi scorsi era già sceso da un centinaio di addetti agli attuali cinquanta circa: «Avevamo siglato un'intesa anche con la Regione in cui tutti si impegnavano a riassorbire i lavoratori lasciati a casa, invece ora rischiano il posto an-

ranno nel vivo e impiegheranno centinaia di persone. La questione non è soltanto sindacale, ma anche di ordine pubblico. Se le attività dovessero fermarsi per alcuni mesi, sarebbe ancora giustificabile l'impiego delle forze dell'ordine per proteggere la zona?

Ecco perché la questione dello sciopero di Chiomonte è più delicata di quanto non possa apparire. Stefano Esposito, senatore Pd che da anni lotta per la realizzazione della Torino-Lione, è sconcolato: «Lo di-

LA
REPUBBLICA

P. I
+
P. V

ICARUS, E urofidi, Pracatinat, Terme d'Acqui, Villa Melano sono soltanto alcune delle società di proprietà pubblica vendute, fuse o messe in liquidazione in questi ultimi anni, dopo l'imposizione a suon di decreti governativi della nuova parola d'ordine: "Razionalizzare". L'altro giorno la Corte dei Conti ha riconosciuto che soltanto la Regione Piemonte negli ultimi quattro anni ha chiuso, venduto o lasciato 17 aziende "non strategiche". Se ancora nel 2012 l'ente di piazza Castello possedeva direttamente o indirettamente 77 società - ha fatto notare nella sua relazione il procuratore regionale Giancarlo Astegiano - adesso le aziende partecipate sono scese a 60.

Insomma: se la Regione lavora alacremente, o almeno ci prova, per tagliare i rami secchi del sistema pubblico delle aziende partecipate, secondo il piano di razionalizzazione approvato oltre un anno fa su proposta del presidente Sergio Chiamparino e dell'assessora Giuseppina De Santis, non si può dire che gli altri enti pubblici piemontesi, Comuni e Province in testa, stiano percorrendo la stessa strada. Almeno stando al report sulla razionalizzazione delle partecipazioni pubbliche elaborato dalla Cgil e dall'Ires Morosini, sulla base dei dati raccolti nel 2014 dal ministero del Tesoro, in Piemonte ci sarebbero 173 società (su un totale di 553 parteci-

pate) che avrebbero tutte le carte in regola, si fa per dire, per essere soppresse.

L'ultima riforma varata dalla Marianna Madia impone infatti la chiusura delle società cosiddette "strumentali", cioè quelle che non gestiscono servizi pubblici o che non operano in campi di "interesse generale", nel caso in cui non riescano a rispettare determinati criteri. In particolare la legge prescrive la chiusura o la dismissione delle aziende che hanno chiuso in perdita quattro bilanci negli ultimi cinque anni o

che hanno un fatturato inferiore a 500mila euro oppure ancora che contano un numero di addetti inferiore a quello degli

Tra i "gioielli" dismessi
le Terme di Acqui
Libri in tribunale per
Eurofidi e Pra Catinat

amministratori.

Delle 173 società piemontesi che rientrerebbero nella "lista nera", rispondendo ad al-

Pianeta Partecipate In Piemonte 1 su 3 è a rischio chiusura

Su 553 aziende pubbliche 173 quelle nella "lista nera"
Ma solo la Regione ha provveduto a ridurre il numero

LA REPUBBLICA

P. VIII

Smat, l'Uncem chiede un posto nel consiglio per i paesi montani

«**U**N rappresentante dei territori montani e dei piccoli comuni nel consiglio di amministrazione della Smat». A chiederlo è l'Uncem, a nome di tutte le unioni montane dei comuni torinesi, in vista della nomina dei nuovi amministratori della società. «La montagna è il bacino naturale dell'acqua - afferma Lido Riba, presidente di Uncem Piemonte - Nelle aree urbane si concentrano invece il numero maggiore di utilizzatori. Smat è da decenni una società attenta alle realtà alpine e periferiche, ma questa attenzione deve concretizzarsi oggi nel maggiore spazio proprio per gli Enti locali più piccoli, delle aree interne. Per questo esprimiamo l'opportunità, decisiva e improrogabile, di individuare un rappresentante dei territori montani per l'inserimento nel cda». L'Uncem ha indirizzato una lettera con la richiesta anche alla sindaca Chiara Appendino che ha scelto i tre consiglieri - su cinque - che spettano come nomina al Comune. Dando il via a una rivoluzione: ha silurato Paolo Romano, da quasi vent'anni, ai vertici della società dell'acquedotto, prima come direttore generale, poi come amministratore delegato. Ma il manager potrebbe rientrare come presidente.

(g.c)

meno uno dei tre criteri di razionalizzazione, 32 hanno più amministratori che addetti, 17 hanno perdite di esercizio ormai da almeno quattro anni e 89 fatturano meno di mezzo milione di euro all'anno.

Quasi una società partecipata su tre in Piemonte rischia insomma la chiusura, in ossequio ai principi della riforma Madia. E all'interno di una galleria che dà lavoro a 53mila addetti, a rischiare il posto sarebbero in 510.

Per tornare al caso della Regione, le società partecipate at-

traverso la holding Finpiemonte producono ancora perdite per circa 11 milioni di euro. Troppi, non in assoluto, forse, ma in un quadro dove l'obiettivo delle nuove regole imposte dal governo è quello di non aprire più buchi nei bilanci pubblici. È così che piazza Castello ha deciso di chiudere 17 società. In cima all'elenco è finita la Terme d'Acqui, società messa in vendita, dopo aver provocato una voragine di 8,5 milioni. Senza contare poi Eurofidi, il più grande consorzio di garanzia fidi d'Italia, che do-

po aver creato perdite per 7,5 milioni, è stato messo in liquidazione. La Regione ha poi messo mano all'uscita dal Consorzio per gli insediamenti produttivi del Canavese e lo stesso è avvenuto per altre sette società, tra cui Villa Gualino e Icarus, la società nata alla fine degli anni Novanta per gestire, insieme a Finmeccanica, gli spazi e immobili del polo aerospaziale di corso Marche a Torino. Sono finiti in tribunale, invece, i libri contabili di Pracatinat.

Sviluppo e burocrazia, patto Città-imprese

Prende quota il Manufacturing Technology Centre. E Torino vuole un progetto pilota sulle auto senza conducente

L'accordo è stato firmato ieri pomeriggio dalla sindaca Appendino e dal presidente Gallina. Comune e Unione Industriale si alleano per favorire l'insediamento di nuove imprese sul territorio. È un piano che fa parte del più complessivo progetto «Open for business» lanciato lo scorso anno dalla Città insieme con Regione, atenei, Camera di commercio, Ceip e imprese. In questo contesto Comune e industriali hanno stretto un patto - introdotto da una delibera di giunta approvata martedì - con cui individuano anche altre due aree di lavoro: le infrastrutture e la mobilità da un lato e la sburocratizzazione amministrativa dall'altro. «La sigla del protocollo segue il Forum dell'8 giugno con cui gli imprenditori torinesi hanno avanzato idee e proposte per creare un ambiente più favorevole all'attrazione di attività manifatturiere», spiega il presidente degli industriali Dario Gallina.

Centro per l'innovazione

Uno dei tasselli dell'accordo è il progetto che sta a cuore all'Unione: la nascita di un grande Manufacturing Technology Centre sul modello di quelli realizzati in altre città europee, magari da insediare nelle aree dismesse di Mirafiori oggi in mano alla società Tne. L'obiettivo è concentrare in un unico luogo risorse e competenze legate all'innovazione. Il Comune è d'accordo, ora l'Unione dovrà coinvolgere il territorio, avviare uno studio di fattibilità e un piano economico, individuare una location. «Le eccellenze del territorio in settori come aerospazio, automotive, bio-

medicale e telecomunicazioni e quelle nell'ambito della formazione universitaria scientifica e tecnologica, costituiscono una solida base per il successo dell'operazione», dice la sindaca Appendino.

Nel pensare un Manufacturing Technology Centre il modello di riferimento c'è: a Coventry nel Regno Unito è stato avviato un esperimento che sta funzionando: si stima che ogni sterlina investita abbia generato sul territorio ricadute quindici volte superiori.

Mobilità e burocrazia

Sul fronte della mobilità l'intesa prevede di accelerare la realizzazione e il completamento di opere già finanziate ma in sospeso: le stazioni ferroviarie Dora, Zappata e Ferriere, che darebbero impulso al Sistema ferroviario metropolitano in città; l'avvio dei cantieri per l'interconnessione della Ciriè-Lanzo con la stazione Rebaudengo e il passante ferroviario l'avvio della gara della linea Sfo

tra Torino e il polo ospedaliero San Luigi di Orbassano.

Coniugando mobilità e impresa Torino vorrebbe candidarsi a sede di un progetto pilota sulle auto senza conducente, in particolare identificando spazi su cui effettuare le sperimentazioni. E, in parallelo, sfruttare gli investimenti delle grandi compagnie telefoniche, che porteranno la rete 5G, utilizzare tecnologie come il riconoscimento del veicolo per l'accesso alle aree a traffico limitato o la trasmissione di dati sui flussi di traffico per migliorare la viabilità.

Terzo fronte, la burocrazia. L'intesa prevede di sperimentare alcuni progetti per semplificare l'attività amministrativa facilitando il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione. Nello specifico, entro un anno dovrà essere avviata e conclusa una sperimentazione per sveltire i procedimenti dello Sportello unico attività produttive.



Dopo la sentenza del Tar

Da lunedì torna l'ordinanza sulle slot

Ma il Comune studia una nuova stretta

Da lunedì bar e sale gioco di Torino dovranno nuovamente uniformarsi alla stretta sulle slot machine decisa dal Comune lo scorso ottobre, congelata dal Consiglio di Stato a gennaio e infine avallata dal Tar che ha dato ragione alla sindaca di Torino. Dunque l'ordinanza che limite gli orari in cui le apparecchiature possono restare accese è confermata: il tempo di predisporre gli atti formali e notificarla nuovamente a tutti gli interessati e la norma tornerà in vigore. Lunedì al massimo. Da quel momento bar e sale gioco potranno tenere in funzione le macchinette per non più di otto ore al giorno, dalle 14 alle 18 e dalle 20 a mezzanotte. «La sentenza è molto chiara e riconosce le nostre ragioni», spiega l'assessore Alberto Sacco che ha delegato agli Affari legali. «Conferma che la direzione imboccata è quella giusta e da lì partiremo per studiare nuove limitazioni». Nei piani del Comune c'è infatti la volontà di dare una nuova stretta al gioco d'azzardo: non più generalizzata (non sarebbe possibile) ma mirata, andando a colpire quelle attività che si trovano in zone sensibili, ad esempio vicino alle scuole.

LA STAMPA P. 67

IL CASO Con l'ordinanza torneranno anche i controlli

Orari dei videopoker in vigore da subito «Massima vigilanza»

*Appendino e Sacco: «La priorità è la salute»
Presto limitazioni anche per luoghi sensibili*

→ Certo, il Comune dovrà redistribuire il testo dell'ordinanza in tutti gli esercizi nei quali si pratica il gioco d'azzardo legale. Ma a parte questi dettagli logistici, con la sentenza del Tar di martedì le limitazioni d'orario decise lo scorso settembre da Palazzo Civico, e poi sospese per decisione del Consiglio di Stato, tornano immediatamente in vigore. Videoslot e macchinette di vario tipo dovranno rimanere spente per 16 ore al giorno: il gioco sarà infatti consentito solo in due fasce orarie, tra le 14 e le 18 e tra le 20 e mezzanotte. E a tornare saranno anche i controlli, con multe tra i 500 e i 1.500 euro. «L'ordinanza è tornata subito in vigore e la nostra attenzione continuerà ad essere massima: la salute dei cittadini è una priorità» ha avvertito non a caso il sindaco Chiara Appendino, che sulla sentenza del tribunale amministrativo ha dedicato un lunghissimo post sul proprio profilo Facebook. «Siamo molto soddisfatti del verdetto - aveva già commentato l'assessore al Commercio e con

delega all'Avvocatura Alberto Sacco - ma eravamo convinti della bontà della nostra battaglia per la salute dei cittadini». Concetto quindi ribadito da Appendino: «Quella contro il gioco d'azzardo patologico è una piaga contro cui il Movimento 5 Stelle si batte da anni e che ha un impatto devastante sul territorio - si legge nel post -. Non sono solo numeri: sono volti di cittadine e cittadini, con storie drammatiche alle spalle e nessun futuro davanti a loro. Ribadisco la necessità di una limitazione dell'attività delle sale slot e delle classiche "macchinette" che si possono trovare in molti bar e tabaccherie». E poi ancora: «Come tutti sanno, il gioco d'azzardo non si esaurisce qui ma, purtroppo, ha uno spettro estremamente più ampio. Penso, ad esempio, al gioco online. Oggi è sufficiente avere uno smartphone mediamente evoluto e una connessione a Internet per avere accesso a una infinità di siti dedicati al gioco d'azzardo, con la differenza che in tantissimi casi si tratta di siti illegali dove la possibi-



COSÌ SU CRONACAQUI

Con la sentenza di martedì del Tar le limitazioni d'orario decise lo scorso settembre da Palazzo Civico, e poi sospese per decisione del Consiglio di Stato, tornano immediatamente in vigore. Videoslot e macchinette di vario tipo dovranno rimanere spente per 16 ore al giorno: il gioco sarà infatti consentito tra le 14 e le 18 e tra le 20 e mezzanotte

LA SENTENZA Tornano in vigore le due fasce autorizzate: dalle 14 alle 18 e dalle 20 alle 24

Il Tar rispegne slot e videopoker Limitazioni d'orario reintrodotte

«Con l'ordinanza del 2014 il Comune di Torino aveva deciso di limitare il gioco d'azzardo legale a due fasce orarie, dalle 14 alle 18 e dalle 20 alle 24. Questa decisione era stata sospesa per decisione del Consiglio di Stato. La sentenza del Tar di martedì ha deciso di reintrodurre le limitazioni d'orario. Il gioco d'azzardo legale sarà consentito solo in due fasce orarie, dalle 14 alle 18 e dalle 20 alle 24. Questa decisione è stata accolta dal Tar di Torino. Il Comune di Torino ha già commentato la sentenza sul proprio profilo Facebook. «Siamo molto soddisfatti del verdetto - aveva già commentato l'assessore al Commercio e con



lità di essere truffati (anche dopo aver finito di "giocare") è pressoché certa. Il pensiero consequenziale, però, non deve essere: "Allora tanto vale non mettere divieti alle slot", bensì incrementare gli sforzi affinché il buco nero del gioco d'azzardo venga controllato e regolamentato dalle Autorità competenti. A tutti i livelli». Una battaglia, quella contro la ludopatia, che diventa anche il cavallo di Troia per una polemica politica in seno a Palazzo Lascaris, con il Movimento 5 Stelle che incalza la maggioranza di Sergio Chiamparino. «È ora che la Regione dia finalmente attuazione alla legge sull'azzardo che tutti i Comuni del Piemonte la recepiscano - si legge in una nota -. Un testo che prevede il divieto ad aprire o mantenere in esercizio nuove sale gioco a 300-500 metri da luoghi sensibili come scuole, strutture sanitarie, luoghi di culto, bancomat, oltre che una chiusura di almeno 3 ore al giorno e il divieto di pubblicità».

[p.var.]

CRONACA Qui PDG. 6

LE REAZIONI Gli esercenti si lamentano ma i clienti non fanno drammi. «Giocheremo lo stesso»

Macchinette accese e molta disinformazione Solo un esercizio su 10 ha recepito il divieto

→ «L'ordinanza è tornata subito in vigore e la nostra attenzione continuerà ad essere massima» ha scritto la sindaca Chiara Appendino sul solito post di Facebook per esprimere la sua soddisfazione sulla reintroduzione del provvedimento comunale contro le slot, prima sospeso dal consiglio di Stato e reintrodotta ieri dopo che il Tar ha respinto il ricorso di alcuni esercenti.

Peccato che la stessa attenzione sbandierata dalla sindaca non sia appartenuta anche ai gestori di sale gioco e bar che ieri - nella prima giornata di reintroduzione dell'ordinanza - hanno per la quasi totalità ignorato il provvedimento: accendendo le macchinette come se nulla fosse. Facendo un giro tra i vari esercizi, infatti, nessuno sembrava essere al corrente della nuovo divieto. «Ma come, ancora?» si innervosisce il titolare di un bar in Circoscrizione 5, del tutto ignaro del veto. «Questi



- dice riferendosi all'amministrazione comunale - non fanno altro che danneggiarci». Sempre restando nella zona nord della città, presso una sala giochi gestita da cinesi, la responsabile sembra cascare dalle nuvole. «Grande problema per noi» commenta in un italiano stentato prima di correre a rimuovere il cartello affisso sull'ingresso della sala che recita "sia-

mo aperti dalle 9 alle 2 di notte" per evitare venga fotografato. Troppo tardi. In un altro bar della periferia torinese una ragazza dietro al bancone esulta. «Sono contenta - dice - almeno avrò meno gatte da pelare con i giocatori più nervosi». Il responsabile dell'esercizio, invece, sembra meno compiaciuto. In corso Grosseto, in una enorme struttura esclu-

I COMMENTI

Facendo un giro per Torino la quasi totalità degli esercizi, nel primo giorno della reintroduzione dell'ordinanza anti slot, ha tenuto accese le "macchinette". Tra i commercianti c'è nervosismo: «Con il divieto perdiamo il 40% degli incassi, se ne inventano sempre una per colpire chi lavora ma conviene essere ligi per evitare le multe». I giocatori, però, non si crucciano.

sivamente dedicata alle slot, con le macchinette anche qui (ir)regolarmente funzionanti, ci si lecca le ferite pensando alle perdite causate dall'ordinanza. «Con questo divieto ci rimettiamo il 40% di incasso - commentano - ma ci conviene essere ligi anche perchè, avendo tanti apparecchi, le multe sarebbero insostenibili». Un altro problema sollevato da alcuni



gestori riguarda poi il cambio di abitudini di molti giocatori. «Malati patologici» li chiamerebbe la sindaca. «Chi lavora la notte di solito viene a giocare la mattina. Trovando però la sala chiusa o rinuncia a giocare oppure torna nel pomeriggio, quando però ci sono altri avventori che occupano i "loro" posti. Il rischio è che si creino diverse incomprensioni,

nervosismo e confusione». Tra i giocatori c'è chi prende il divieto con filosofia. «Se mattina e sera le macchinette sono spente poco male - afferma un anziano mentre bivacca in uno dei rari bar che hanno applicato subito l'ordinanza - vorrà dire che giocherò il doppio nel pomeriggio». Quando si dice l'esperienza dei veterani.

Leonardo Di Paco

Cronaca

Qui Psg. 6

REGIONE PIEMONTE

«Un bando per destinare a uso sociale i beni confiscati alla mafia»

La Regione Piemonte sta lavorando a un bando rivolto a 63 Comuni per il finanziamento di progetti volti al riutilizzo dei beni confiscati alla mafia per un totale di 145 immobili. Lo ha annunciato la Commissione per la promozione della Legalità a Palazzo Lascaris, presieduta dal capogruppo del Movimento 5 Stelle, Giorgio Bertola, a cui ha partecipato anche il presidente Sergio Chiamparino che ha illustrato il provvedimento per cui è prevista l'approvazione della giunta entro il 24 luglio. «Il bando prevede un fondo di

200mila euro, con una quota di cofinanziamento a carico del Comune del 50%. Non ci saranno limiti minimi, ma il tetto massimo sarà di 50 mila euro. I fondi serviranno per il recupero degli immobili e per progetti di stampo sociale» ha spiegato Chiamparino. «Abbiamo l'obiettivo di non limitarci al recupero delle strutture, ma di favorire progetti sociali nei campi dell'emergenza abitativa, delle politiche socio-assistenziali, dell'accoglienza dei rifugiati». Dopo l'approvazione in giunta, il provvedimento passerà

al consiglio regionale per il via libera definitivo. «Il riutilizzo ai fini sociali dei beni confiscati alla mafia è un principio che va affermato con atti concreti e il bando va in questa direzione» ha commentato il capogruppo del Pd, Davide Garglio. «La delibera è uno strumento importantissimo che potrebbe essere utilizzato innanzitutto per far fronte all'emergenza abitativa, usando questi beni come "polmone" in attesa che Atc metta a disposizione tutti gli immobili» ha aggiunto il capogruppo di Sel, Marco Grimaldi.

Moto travolta. Il gip: autista resta in cella

TORINO

Resta in carcere anche se dice che voleva solo prendere il numero di targa. Le prove a suo carico sono talmente pesanti da rendere obbligata la decisione del giudice. Maurizio De Giulio - l'artigiano di 51 anni che domenica sera ha travolto la moto di Matteo Penna ed Elisa Ferrero, uccidendo quest'ultima -, rimane dietro le sbarre del carcere di Torino. Mentre è ancora in ospedale il fidanzato di Elisa, Matteo, con un doppio trauma cranico e toracico, intubato e in coma farmacologico. «Non volevo uccidere. Ho

solo cercato di raggiungerli per recuperare il numero di targa, visto che il ragazzo mi aveva dato un colpo allo specchietto del furgone», ha spiegato De Giulio ieri mattina ad Alfredo Toppino, Giudice per le indagini preliminari, durante l'udienza di convalida dell'arresto. All'uomo la Procura ha contestato l'omicidio volontario e le lesioni gravi, oltre che la detenzione in carcere. Tesi condivisa dal Gip. De Giulio si è difeso aggiungendo: «La moto ha ridotto la velocità e io ho cercato di sterzare». Ma la ricostruzione dei Carabinieri, oltre che un video di un impianto di sorveglianza e una perizia d'urgenza

ordinata dalla Procura, hanno stabilito che non c'è stata alcuna frenata da parte di De Giulio che fra l'altro guidava in stato di ebbrezza. Anzi, Toppino usa parole pesanti per descrivere De Giulio. «La deliberata e sconsiderata condotta di guida realizzata dall'indagato - si legge nell'ordinanza del Gip -, evidentemente finalizzata a cercare lo scontro con il motociclo, ne rivela una personalità violenta e aggressiva e che non si è fatta scrupolo a porre a repentaglio la vita e l'incolumità altrui a seguito di un diverbio insorto per una banale lite tra utenti della strada». Oltre a questo Toppino aggiunge che

l'indagato ha superato più vetture a forte velocità «dando l'impressione di puntare la moto». Alla base di tutto ci sarebbe il «risentimento per il diverbio avuto». Da quanto è stato rilevato, il furgone ha travolto la moto schiacciandola sul guard-rail. Elisa Ferrero è finita sotto le ruote del mezzo. De Giulio, che ha sostenuto l'udienza tra le lacrime, ha detto di pensare continuamente alle famiglie delle vittime. Adesso i suoi avvocati nomineranno un consulente di parte per un'altra perizia da contrapporre a quella della Procura.

Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 12

IL COLLOQUIO Don Savino D'Amelio a quasi un anno dal terremoto che ha devastato il centro Italia

«Amatrice è ancora sotto le macerie Solo 87 "casette" su 250 promesse»

→ Sentirlo parlare di speranza con il contagocce, quasi calcolando il peso di ogni parola, fa impressione. Perché infondere coraggio a chi ha già perso tutto, convincere a guardare un passo oltre la disperazione, si può dire che sia la sua vocazione. Padre Savino D'Amelio, però, non è uno di quei sacerdoti che si censura di fronte alla tragedia e allo scandalo della sua terra, messa in ginocchio dalla natura e dimenticata dalla politica per cui Amatrice, un anno dopo il terremoto che ne ha cancellato l'abitato e sepolto il centro storico sotto montagne di macerie, non è più una priorità. «Non so come si possa parlare di ricostruzione quando Amatrice è ancora un cumulo di macerie, una lumaca è più veloce di come procedono le cose dalle nostre parti: ci hanno promesso 250 "casette" e ne abbiamo viste appena 87» racconta il parroco della cittadina in provincia di Rieti che, meno di un anno fa, era alla ribalta dell'attenzione mondiale come un simbolo di solidarietà. «Oggi non ci sono

nemmeno i negozi di vicinato, manca l'essenziale e l'abitato si riduce al minimo per dare continuità alla vita di ogni giorno: l'assurdo è che i soldi ci sarebbero ma sono ancora bloccati» continua D'Amelio, costretto a far la spola tra Roma e Ascoli Piceno per celebrare matrimoni, battesimi e funerali della sua gente, sparsa tra la provincia l'Adriatico. «Mi dicano i politici come si può parlare di dignità quando intere famiglie sono costrette da quasi un anno a mettersi in coda alla Caritas per un pasto, c'è chi si è dovuto abituare, suo malgrado, ma cosa potrebbero fare in alternativa, andare al ristorante se mancano i negozi di alimentari?». Saranno al massimo duecento gli abitanti che vivono accanto alle macerie del centro pur di non abbandonare il lavoro. E non perdere la fiducia. «Nemmeno

no per chi ha la fede è facile mantenerla, ho raccolto molte testimonianze in questo senso e molte mi hanno colpito perché se si riesce a superare un



trauma del genere la fede non è più apparenza, ma si conferma nella sua eccezionalità» spiega il sacerdote, ripercorrendo le storie di chi si è visto

LO SFREGIO

A sinistra la Chiesa di Sant'Agostino distrutta dal terremoto del 24 agosto. A destra, invece, padre Savino D'Amelio, parroco della cittadina in provincia di Rieti che, lunedì scorso, ha partecipato alla cena di beneficenza organizzata da Madian Orizzonti presso la Chiesa di San Camillo De Lellis a Torino. Il ricavato dell'evento, 10mila euro, è stato destinato alla Caritas di Rieti per i progetti di ricostruzione



portare via i figli dal crollo di un palazzo, chi ha avuto sterminata l'intera famiglia tra il tramonto e l'alba di un giorno d'estate in cui la terra non ha

smesso di tremare, distruggere, uccidere. «Ora ci rendiamo tutti conto di cosa significhi perdere tutto, nell'epoca del consumismo sfrenato: la no-

stra è la terra di San Francesco, perciò sappiamo in che direzione guardare». E verso la ricostruzione guarda anche Madian Orizzonti, che già un anno fa aveva lanciato una campagna di raccolta fondi per sostenere la popolazione di Amatrice, che tra agosto e gennaio ha contato 299 morti e 388 feriti. L'iniziativa messa in piedi con la Caritas di Rieti porterà alla ricostruzione di una piccola impresa casearia di Santa Giusta, con l'obiettivo di mettere un freno allo spopolamento del territorio. Don Savino D'Amelio, lo scorso lunedì, era ospite della cena di beneficenza presso la Chiesa San Camillo De Lellis che ha permesso di raccogliere 10mila euro tra i partecipanti, altri fondi che saranno destinati alle iniziative della Caritas.

Enrico Romanetto

TO **CRONACAQUI**

PSG. 14

IL CASO La Fermi e la Pascoli ristrutturate grazie a Compagnia e Fondazione Agnelli

Biblioteca e spazi comuni per le "scuole del futuro"

→ Una biblioteca diffusa, spazi per le lezioni classiche, aree per i lavori di gruppo e per lo studio individuale. Sono questi alcuni degli elementi più significativi dei progetti che trasformeranno le due scuole medie di Torino: l'Enrico Fermi di piazza Giacomini, e la Giovanni Pascoli di via Duchessa Jolanda. Al bando "Torino fa Scuola" della Compagnia di San Paolo e Fondazione Agnelli, hanno partecipato 275 progettisti italiani e stranieri, e sono torinesi gli architetti saliti sul gradino più alto del podio.

Il vincitore per la scuola Fermi è il progetto del team di Alberto Bottero, con Simona Della Rocca e altri cinque architetti, tutti poco più che trentenni. Il progetto si fonda su una "struttura metallica" porticata e autonoma che integra l'edificio esi-



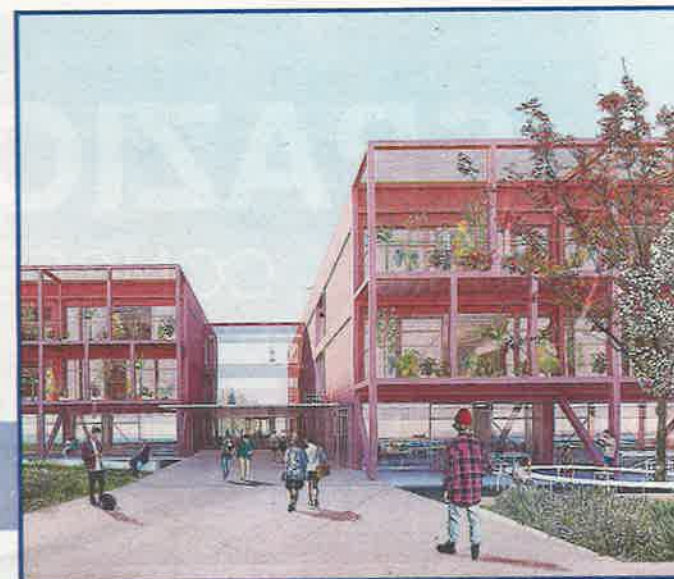
stente donandogli nuove funzioni pubbliche. Sono previsti molti più spazi e funzioni collettive al piano terra, e un nuovo "spazio meditativo" tra via

Sperino e la scuola. Torinese anche il gruppo di progettisti di Silvia Minutolo che ha vinto il concorso per la ristrutturazione della scuola Pascoli. In questo

I VINCITORI

Una biblioteca diffusa, spazi per le lezioni classiche, aree per i lavori di gruppo e per lo studio individuale. Sono questi alcuni degli elementi più significativi dei progetti che trasformeranno le due scuole medie di Torino: l'Enrico Fermi di piazza Giacomini, e la Giovanni Pascoli di via Duchessa Jolanda. Al bando "Torino fa Scuola" della Compagnia di San Paolo e Fondazione Agnelli, hanno partecipato 275 progettisti

caso è stato pensato un nuovo "foyer multifunzionale", una "biblioteca diffusa" che correla i diversi spazi su piani diversi e una "terrazza verde" sul tetto



della scuola che dona ampio respiro all'edificio esistente. Alla giuria di eccezione, presieduta dal presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo, hanno preso parte due tra i più grandi architetti italiani: Cino Zucchi e Mario Cucinella, insieme a molti altri progettisti torinesi.

Ai primi classificati sarà riconosciuta un premio in denaro del valore di 15mila euro per l'istituto Fermi, 12mila per il Pascoli, e sarà inoltre assegnato un cospicuo rimborso spese

agli architetti classificati nelle prime cinque posizioni. L'inizio dei lavori è previsto per la fine dell'estate e i cantieri dovrebbero concludersi nel 2019/20.

«Torino fa scuola - ha affermato l'assessora Patti dell'edilizia scolastica del comune di Torino - si propone di riqualificare le due scuole torinesi, ma ha anche l'obiettivo di trovare idee innovative adatte alla riqualificazione del patrimonio edilizio scolastico di tutto il Paese».

Riccardo Levi

Spazi relax e tanto verde a Torino la scuola ideale dal progetto alla realtà

STEFANO PAROLA

TORINO. La scuola ideale non esiste, ma a Torino ne arriveranno due che si avvicineranno molto a questo concetto. Avranno aule per la didattica tradizionale, aree per i lavori di gruppo e altre in cui si potrà studiare da soli. Gli arredi saranno innovativi, gli edifici "dialogheranno" con l'esterno e con il resto del quartiere. Così verranno trasformate due scuole medie della città, ossia la Pascoli, che risale a inizio '900, e la Fermi, costruita a fine anni '60.

Ieri la Compagnia di San Paolo e la fondazione Giovanni Agnelli, che spenderanno in tutto 10 milioni per ristrutturarle, hanno presentato i progetti vincitori di un concorso d'idee cui hanno partecipato 275 architetti da tutto il mondo. Ma è solo l'ultima tappa di un progetto, "Torino fa scuola", iniziato nel 2015 con un dialogo costante tra le due comunità scolastiche e un team di pedagogisti e specialisti. «Viviamo una società sempre più ostile alle scelte calate dall'alto, così abbiamo deciso sin dall'inizio di parlare molto con chi vive le due scuole tutti i giorni», racconta Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. Così sono stati fissati alcuni criteri base che i progettisti erano chiamati a rispettare. Poi due giurie, nelle quali figuravano pure gli architetti Mario Cucinella e Cino Zucchi, hanno decretato i vincitori.

Il progetto della scuola Fermi, proposto da un gruppo di professionisti

torinesi guidato da Alberto Bottero, prevede di ridisegnare l'involucro dell'edificio facendo in modo che ogni aula abbia un proprio spazio per l'attività all'aperto, così come l'area esterna è ideata in funzione di nuove esperienze didattiche. In classe ci sono pareti trasparenti, banchi disposti in cerchio e così via. La media Pascoli è stata ripensata dal team torinese di Silvia Minutolo con diversi spazi innovativi: l'androne è un *foyer* per il relax degli studenti e per le attività da realizzare coinvolgendo il resto del quartiere, sul tetto c'è un giardino e l'aula studio affaccia sulla palestra grazie a una grande vetrata.

In estate si passerà ai progetti operativi e poi partiranno i cantieri. Obiettivo: concludere entro l'anno scolastico 2018-19. «Con questa iniziativa lanciamo una serie di segnali al Paese: rispettiamo i tempi che ci siamo dati, coinvolgiamo giovani architetti e innoviamo il mondo dell'istruzione», sintetizza Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo. «Torino fa scuola» non riguarda solo la città, come evidenzia Gavosto: «Vogliamo suggerire idee innovative e proporre un modello di riqualificazione del patrimonio edilizio scolastico ripetibile in tutto il Paese».



AULE GIARDINO E APERTURA AL QUARTIERE

In alto, come apparirà dall'esterno la media Fermi. Sotto, la biblioteca della Pascoli